



GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

BORELLO di Cesena (FO) Italy
Recapito: Via N. Tommaseo, 230
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail:ppmagalotti@libero.it

www.romagna.net/minieradiformignano

Anno 2 n. 1

20 gennaio 2001

SOMMARIO

DON DINO CEDIOLI	PAG.	1
DALLE MINIERE AL TELESCOPIO HUBBLE	"	2
ATTIVITA' NS. SOCIETA'	"	3
BREVI DI STORIA LOCALE E NON	"	3
BORATELLA E DINTORNI	"	4
SCHINON SECONDO F.PELLICCIARDI	"	6
SPIGOLATURE	"	7
LIBRI CONSIGLIATI	"	7
AUGURI PER IL 2001 - F.PELLICCIARDI	"	8
FOTO DI DON DINO CEDIOLI	"	8

Don Dino Cedioli

E' deceduto il 10 dicembre scorso l'amico mons. Dino Cedioli. Era nato a Formignano 80 anni fa vicino alla miniera; respirando il "fiato" dei calcaroni non aveva mai più dimenticato le sue origini, anzi ne era fiero. Venne ordinato sacerdote il 16 aprile 1944. Compreso da subito lo sfacelo lasciato dalla guerra non solo come distruzione di case, fabbriche ma come abbandono di migliaia di bambini rimasti orfani dei loro cari. Si indirizzò o meglio votò la sua vita su questo versante accogliendo bimbi soli, poi l'assistenza verso portatori di handicap e disabili fu il passo successivo e conseguente. Vide nella tossicodipendenza la nuova emergenza della nostra società. Dedicò gli ultimi vent'anni della sua vita a combattere questa piaga che, al pari di una guerra, miete tante vittime tra i giovani. Iniziò nella "Villa Bianchi" di Ponte Abbadesse, già dell'attore cesenate Monty Banks (Mario Bianchi), famoso negli anni '20 / '30, a lui pervenuta in modo av-

venturoso. Si prodigò verso tutti con spirito di abnegazione, uomo pratico superava le "barriere burocratiche" che sembravano insormontabili ai più. I suoi frequenti, spesso solitari, viaggi in auto a Roma per bussare alle porte vaticane o di qualche ministero erano proverbiali. Don Dino non tornava mai a mani vuote. Convinceva quella sua semplicità, che era poi una forza travolgente, quel suo modo di affrontare i problemi, che erano tanti, confidando nella "Provvidenza" e nella bontà degli uomini, in cui credeva ciecamente.

E' stato molto vicino alla nostra Società sin dall'inizio. Conosceva bene il duro lavoro dei minatori e i pericoli della "buga". Aveva condiviso, come ogni abitante di Formignano, i momenti di difficoltà e di gioia, ricordandoli in ogni occasione e sentendosi fiero di appartenere alla dura terra della zolfatarata.

Ci incoraggiava e ci spronava ad andare avanti nell'ambizioso progetto del recupero del villaggio minerario di Formignano.

Ricordo quando nel 1986, eravamo agli inizi dell'avventura alla scoperta della miniera, decidemmo di dare alle stampe la nostra prima pubblicazione "Zolfi e Zolfatari - un'attività mineraria scomparsa nel Cesenate -" non sapevamo a chi rivolgerci per avere un aiuto sostanziale per liquidare la tipografia. In una riunione della Società venne fuori il nome di Don Dino. A quell'epoca lo conoscevo poco, ma capii subito dopo l'incontro con l'amico Gentili e lo stesso Don Dino che i nostri problemi sarebbero stati risolti. Infatti la presidenza dell'allora Banca Popolare di Cesena, a cui Don Dino si era rivolto, finanziò la pubblicazione e la bellissima mostra fotografica presso la nostra Biblioteca Malatestiana. Era la prima volta, forse, che Borello e la storia delle sue miniere venivano portate di fronte ad una platea così vasta. Era raggiante quel pomeriggio in cui fu fatta la presentazione del nostro lavoro: veniva ricordata, finalmente, la sua gente, il suo Formignano a cui era molto legato.

Quando poteva partecipava alla rinata e ritrovata festa di Santa Barbara, celebrando la S.Messa nei fabbricati fatiscanti della miniera.

Nell'ultima pagina di questo giornalino lo vogliamo ricordare con la foto, del 2 dicembre 1990, mentre celebra, appunto, la S. Messa nella miniera.

Grazie Don Dino.

(ppm)

Dalle nostre miniere di zolfo
al telescopio orbitante Hubble

Sembra incredibile che ricercando vicende riguardanti le nostre miniere di zolfo si arrivi al telescopio orbitante Hubble (vedi nota), il più importante strumento per la ricerca nello spazio. Andiamo con ordine perché la notizia ha del sensazionale.

Chi ci ha seguito nella lettura dei nostri giornalini, ricorderà che nel n° 3 veniva riportato la cronaca dell'incidente mortale, accaduto nel luglio del 1934 nella miniera di Montegiusto di Mercato Saraceno, in cui perirono il direttore della Zolfi, ing. Ferdinando Macchetto, e il vice direttore, geom. Secondo Mario Forlivesi. L'articolo di giornale mi era stato fornito da Paris Perini, all'epoca quindicenne, il cui padre, Luigi, era sorvegliante nella miniera di Montegiusto. Per la verità, quando uscì il libro "Paesi di Zolfo" nell'ottobre 1998 e dove viene riportata, a pag. 86, la testimonianza di Augusto Baraghini sull'accaduto, Paris Perini mi inviò la foto dell'ing. Ferdinando Macchetto; tale foto la ripresi dal mio archivio in occasione della pubblicazione del nostro giornalino prima citato. Ai primi di dicembre 2000 stavo rimettendo a posto sia la foto che altre carte, quando osservando meglio il retro della stessa notai la dedica che era firmata dal figlio dell'ingegnere defunto, Leonida. Mi venne istintivo andare in "internet" e inserire nel motore di ricerca il cognome "Macchetto". Mi si presentarono diverse pagine dove il nome Duccio Macchetto era il più comune. Gli scrissi subito una posta elettronica (e-mail) precisando

che facevo ricerche su questo ing. Ferdinando Macchetto pregandolo di farmi avere sue notizie nel caso fosse stato un suo discendente. Dopo appena due ore ricevevo la risposta che l'ing. Ferdinando Macchetto era suo nonno e che Leonida era suo padre. La successiva mia e-mail o lettera più dettagliata riportava l'articolo comparso sul nostro giornalino, altre notizie sulla nostra Società ed i nostri progetti. La ulteriore risposta del fisico Duccio Macchetto, direttore del centro Space telescope science institute della NASA di Baltimora (U.S.A.) e del programma del telescopio orbitante Hubble la riporto qui di seguito:

.. Caro sig. Magalotti,

Ho ricevuto con molto piacere sia il suo messaggio che il foglio del vostro libro con la fotografia di mio Nonno. Trasmetterò una copia a mio padre Leonida, di 85anni e molto in gamba, che attualmente risiede a Grottamare (A.P.). So che mio padre ha ancora vecchi amici a Cesena da quando era ragazzo. Siamo una famiglia di ingegneri (mio Nonno e mio Padre) e nel mio caso sono un Fisico specializzato in astrofisica. Sono stato uno di quelli che ha ideato il telescopio spaziale Hubble e da parecchi anni sono responsabile delle ricerche scientifiche fatte dal telescopio. Se le interessa può trovare molte immagini nel nostro sito(interenet): www.stsci.edu.

La ringrazio del suo interessamento a questa storia che tocca da vicino la mia famiglia.

Cordiali saluti.

Duccio Macchetto

Invito, chi ha la possibilità di andare in internet, di visitare il sito www.stsci.edu per vedere splendide immagini dell'universo riprese dal telescopio Hubble.

Vi terrò informati sugli ulteriori sviluppi di questo nuovo incontro con un così importante personaggio italiano, che ci onora all'estero e che in qualche modo è legato alla storia delle nostre miniere.

Vediamo meglio chi è Duccio Macchetto ritagliando questo profilo da un articolo apparso sul "Sole - 24 ore":

... Possiede la rara capacità di spiegare cose difficilissime con la naturalezza e la semplicità propria dei grandi scienziati. Duccio Macchetto, Associate Director for Science Program ha la responsabilità del programma scientifico dello Hubble Telescope e del completamento degli strumenti a bordo dell'osservatorio orbitante. Nato nel 1942, laureato in astrofisica ha iniziato la sua carriera alla Royal Society in Gran Bretagna dove ha disegnato e contribuito a costruire e mettere in orbita strumenti di ricerca sull'ultravioletto. Ha lavorato in Olanda prima di divenire direttore scientifico della stazione IUE di Madrid. Nel 1975 gli è stato assegnato il compito di valutare la partecipazione della Agenzia Spaziale Europea al progetto dello Hubble Telescope. Dal 1983 dirige a Baltimora lo Space Telescope Science Institute.

(Hubble Edwin Powell è uno dei più famosi astronomi degli Stati Uniti morto nel 1953. Il telescopio Hubble ha uno specchio del diametro di due metri e quaranta ed orbita ad un'altezza di 640 km, da terra.)

Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Cacciaguerra Claudio	Cesena
Campagna Chiara	Cesena

Castagnoli Gian Paolo	Cesena
Fabbi Dino ex minatore	Borello
Orlati Bruno	Cesena
Sacchetti Turriddo	Borello
Tassinari Vittorio	Forlì
Terranova Dante	Cesena
Zattini Nazario Gabriele	Cesena

B) Sottoscrizioni Pro - Monumento al Minatore.

Fabbi Dino -ex minatore	£. 100.000
Rossi Pietro ex minatore	£. 100.000
Totale precedente	£. 3.585.000

Totale generale **£. 3.785.000**

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

C) In data 19 dicembre 2000 si è riunito il consiglio della nostra Società e all'unanimità ha votato la proposta di iscrivere come soci onorari l'ing. Leonida Macchetto e il prof. Duccio Macchetto.

Brevi di storia locale e non'

Nel giornale "il Rubicone" del 23 ottobre 1869, n° 53, inizia la pubblicazione di un trattato sull'Industria Estrattiva Mineraria Zolfifera del Cesenate che continuerà nei n° 54 e 55. Riproduciamo per intero quanto pubblicato nel n° 54, rispettando la composizione tipografica di allora.

L'Industria Estrattiva Mineraria

Quando il minerale sia trasportato al di fuori conviene adoperarsi per formare la separazione dello zolfo dalla matrice; operazione che vien detta propriamente "fusione del minerale". Questa operazione vien fatta generalmente all'aria libera in grandi cumuli coperti di terra, detti calcheroni, pei quali si fa uso del calore prodotto dalla combustione d'una parte dello zolfo stesso. Con questo apparecchio si ottiene sempre uno zolfo nero che ha bisogno di essere ulteriormente raffinato in forni disposti in doppio ordine di fila su focolari a volta, e comunicanti a due a due per mezzo di tubi.

Il sistema dei calcheroni offre facilità nell'operazione di separazione dello zolfo dalla matrice; ma non è scevro da moltissimi inconvenienti. E infatti nei calcheroni si brucia inutilmente una quantità consistente di zolfo; l'acido solforoso arreca sensibilissimi danni all'agricoltura: quindi esso sistema ha bisogno di gravi modificazioni, fra le quali sarebbe desiderabile quella di raccogliere i fumi e dirigerli in una camera di condensazione per sublimare lo zolfo allo stato di fiore. Si parlò anni orsono di un'importante invenzione, mercé la quale fondendo lo zolfo mediante il vapore acqueo portato ad una conveniente temperatura, si raddoppierebbe la produzione nel tempo istesso che si avviene alle esalazioni d'acido solforoso che danneggiano le campagne. La durata di fusione del minerale nei calcheroni varia a seconda della capacità del calcherone medesimo. Lo zolfo liquido viene raccolto entro forme di legno o di sasso dette "gavite". Lo zolfo raffreddato e solidificato forma le "balate" o pani; ognuna delle quali può pesare da 30 a 60 chilogrammi circa. Il carico e scarico dei calcheroni è dato generalmente a cottimo; in complesso la spesa di fusione si può calcolare a circa 1 lira per metro cubo di

minerale. Lo zolfo colato nella "gavite" e solidificato in pani o balate viene sottoposto alla raffinazione, la quale si opera per mezzo di distillazione in pignatte o storte di ghisa di varia forma e grandezza. Esiste una raffinazione nella miniera di Formignano; altra in San Vittore nel comune di Roversano. Ne abbiamo una anche nel suburbio San Rocco, la quale è di proprietà del sig. Natale Dellamore, ove si distillano i prodotti della miniera Boratella. Le storte impiegate nella distillazione hanno la forma simile a quella di un ellissoide di rivoluzione molto schiacciato. Sono tutti forni chiusi con focolare a volta; essi furono immaginati dall'ingegnere Cesare Zanolini, già direttore delle miniere della Società delle miniere zolfuree di Romagna. Il combustibile impiegato per la distillazione dello zolfo è ovunque la lignite d'Arsa (d'Istria). Uno d'essi forni con sei storte produce in 24 ore da 5 a 6 quintali di zolfo raffinato, col calo del 5% di zolfo grezzo e col consumo da 40 a 80 chilogrammi di lignite. Le avarie nelle storte consistono in corrosivi o screpolature nei punti che furono più esposti alle fiamme. Vi si ripara con piastre di ferro a bulloni e con mastice di limatura di ghisa, sale ammoniacco e zolfo. Nelle raffinerie, quando si operi la distillazione per commissione di altre miniere, si usa comunemente il canone di uno scudo romano per mille libbre, ed il calo del 10%. Le piazze di deposito degli zolfi delle Romagne sono Pesaro, Rimini, Cesena e Cesenatico. I prezzi di trasporto dalle miniere a queste piazze variano da £. 0,40 a £ 1,80, il calo cagionato dai trasporti si valuta in media del 5 per mille.

(continua)

B.N.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.

(Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 46 fasc.242)

Il 9 luglio 1865 nella miniera di Formignano, più precisamente a Pedrizzo, il sorvegliante Virgilio Marchi, nato a **Sibano di Bologna**, ferisce gravemente Salvatore Zoffoli, pure lui minatore. Entrambi hanno 27 anni. Dalle carte processuali, redatte dalla Procura di Bologna e trasmesse alla Corte di Assise del Tribunale di Forlì, in data 23 novembre 1865, seguiamo lo svolgersi dei fatti.

“Marchi Virgilio, sorvegliante ai lavori nella miniera zolfurea detta – Pedrizzo – in Formignano, la sera del 9 luglio 1865 si recò al suo posto di lavoro alquanto in ritardo, e cioè soltanto alle 8 e mezzo, onde l'impiegato Pasquale Gazzoni ebbe a rimproverarlo in faccia a tutti i lavoranti. Dispiacque moltissimo al Marchi siffatto rimprovero e se ne dolse acerbamente coi compagni ed in modo speciale con Salvatore Zoffoli, cui prese a dire del ladro e della spia. Questi non altro rispose se non che era ubriaco e se ne andasse a letto. Bastarono le riferite parole a colmare lo sdegno del Marchi che dopo essersi portato verso la macchina (*si pensa ad una pompa per togliere l'acqua e azionata da un motore a vapore – Sono le prime realizzazioni tecnologiche, in quegli anni, in miniera !*) ne ritorna dopo cinque minuti tenendo l'unico suo braccio (*il Marchi era privo di un braccio*) nascosto sotto la giubba. Si fece incontro allo Zoffoli e con un lungo coltello, del quale era andato ad armarsi, vibrò più colpi che cagionarono allo Zoffoli stesso una ferita al costato sinistro, penetrando in cavità, giudicata di pericolo della vita e guaribile nello spazio di oltre 30 giorni. Il

Marchi dopo il misfatto si diede alla fuga e si diresse verso Borello, ma già la voce pubblica aveva informato i militari della locale stazione. Questi provvedevano al fermo del Marchi, rinchiudendolo nella camera di sicurezza della caserma. Subito il Marchi confessò il delitto e di aver gettato il coltello nel podere di Monti Onofrio, anch'egli impiegato alla miniera di Formignano.”

Il 13 luglio successivo, il giudice del mandamento di Cesena interroga il Marchi che conferma, in parte, quanto sopra descritto.

Analizziamo, brevemente, quanto si può carpire dalla cronaca di questo grave fatto di sangue, avvenuto nelle gallerie della miniera di Formignano, cercando di reperire elementi utili alla nostre ricerche storiche. Nel 1865 la proprietà della miniera era in mano alla bolognese Società della Miniere Solfuree di Romagna, nata dalle ceneri della Nuova Società delle Miniere Solfuree di Romagna (1844 – 1855). Il capitale sociale di 220.000 scudi romani (suddiviso in 1.100 azioni di scudi 200 cad.) era, allora, cospicuo tanto da porre la nuova società industriale fra le più importanti di Bologna. Questa società era anche concessionaria della miniera di Perticara e Marazzana nel Montefeltro. Come è facilmente intuibile, il personale dirigente della miniera (impiegati, sorveglianti, operai specializzati etc.) veniva reclutato dalla direzione, spesso, a Bologna, dove appunto era la sede della Società (il sorvegliante Marchi, protagonista del fatto criminoso, è dell'entroterra della città felsinea.).

Fra i principali azionisti di questa società era iscritto il futuro presidente del Consiglio dei Ministri e più volte ministro, **Marco Minghetti.**, leader della Destra storica. Nato nel 1818, a Bologna, tentò di favorire moderne riforme nello stato pontificio, che includeva nelle proprie legazioni la Romagna e Bologna, sino a diventare, per breve tempo, ministro dei lavori pubblici (1848). Prese parte alla prima guerra di indipendenza (1849); fu estimatore di Cavour e delle sue idee. Si adoperò per annettere lo stato della Chiesa al futuro regno d'Italia (1859). Nel gennaio del 1861 venne eletto nel nuovo parlamento. Propose subito un progetto di decentramento amministrativo del nascente stato italiano. I quattro progetti di legge presentati dal Minghetti, che tentavano di superare il sistema centralizzato piemontese affidando

ampi poteri alle regioni, provincie e comuni erano quanto di più avanzato si potesse elaborare in quel periodo. Guidò l'ultimo governo della destra storica, che cadde il 18 marzo 1876, lasciando ad Agostino Depretis, leader della sinistra, la formazione del nuovo governo. Il 10 dicembre del 1886 Marco Minghetti moriva a Roma e veniva proclamato il lutto nazionale.

A PROPOSITO di SCHINON

Chi ha letto il libro "Paesi di Zolfo" ricorderà che a pag. 148 viene tratteggiata la figura di Rinaldo Brunetti di Monteiottono detto **Schinon**, zolfataro alla Boratella. A 18 anni il Brunetti dopo aver commesso l'omicidio del sorvegliante Pasino Guizzetti, il 12 agosto del 1879 nella miniera Boratella II, fugge e si rifugia in Francia. Preso dalla gendarmeria francese, a Lione nel gennaio del 1881; viene processato a Forlì e condannato a 19 anni di lavori forzati. In realtà di anni di galera ne farà 39, per evasione e sequestro di persona ed altro, che saranno forse oggetto di una nuova pubblicazione. Ritournerà alla sua Monteiottono nel 1920 e vi rimarrà sino alla morte, avvenuta il 4 novembre del 1939, conducendo una vita dignitosa secondo i dettati mazziniani e nel rispetto di Dio.

L'amico ing. **Ferdinando Pellicciardi**, romagnolo di Lugo e ora trapiantato a Roma dove è segretario, fra l'altro, della *fameja rumagnola*, dopo la lettura del libro e di un simpatico incontro conviviale nella Cà de Bè di Bertinoro in cui parlammo di miniere e di Schinon, mi ha inviato la poesia in dialetto romagnolo, veramente forbita, su questo personaggio.

A pagina 8, sempre in dialetto lughese, gli auguri per l'anno 2001 di Ferdinando Pellicciardi.

Va ricordato agli amici l'interessante ricerca e pubblicazione di Pellicciardi su "Pulan Matt", primo poema, in dialetto romagnolo di San Vittore di Cesena, della fine del '500. Narra le vicende di un contadino di San

Vittore, appunto, divenuto pazzo per amore al pari del paladino Orlando.

Il libro è reperibile in Biblioteca Malatestiana alla collocazione Ces. 851.3 Pulm n° 166345.

Ringraziamo l'ing. Pellicciardi sperando di averlo spesso sul nostro giornalino.

Schinon

Su mama, la Minghina, la j e dgéva
«Fa e brèv parchè sinò t vé finì mèl»
mò la vita, cla brèca, la i parcéva
una fadiga pèz d'un animèl.

Zdöt èn. Un tòrt ch'l'è dur da mandè zò.
E un disten ch'u s dizid 'na s-sciuptè.
D'avér e pè ins e cöl u n'in po' piò
prinsèna a pat d'fêr d'manch dla libartè.

I è longh trèntanòv én int 'na galéra
mò chi ch'po' di' s'l'è pèz cvèl ch'u i zuzèd
invézi d'spudè e sangv int la mignéra ?

E pu turnêr da vèc a Montgiuton
cun int e còr Mazzini e la su féd
a fêr e canzulêr e a "fêr e bon"

pinsend che Dio, só Lò, e ved e e pruvéd.
Sicùr ch'l'à pruvèdù. Adìo, Schinon.

Schinon

Sua madre, la Domenica, glielo diceva
«Comportati bene altrimenti vai a finire male»
ma la vita, sciagurata, gli stava preparando
una fatica peggiore di un animale.

Diciotto anni, un torto duro da mandar giù.
Ed un destino deciso da una fucilata.
Non può sopportare il sopruso
anche a costo di perdere la libertà.
Sono lunghi trentanove anni in prigione
Ma chi può dire se è peggio quello che gli succede
Invece di sputar sangue nella miniera?

E poi ritornare vecchio a Monteiottono

con in cuore Mazzini e la sua fede
per fare il calzolaio e “comportarsi bene”

pensando che Dio, solo Lui, vede e provvede.
Certamente ha provveduto. Addio, Schinon.

spigolature

Dal 1983, anno in cui venne ripristinata la festa di Santa Barbara (4 dicembre), coloro che cominciavano a parlare di storia della miniera, di progetti di recupero del villaggio minerario di Formignano erano visti come “visionari”. Sembrava quasi che la miniera dovesse essere un ricordo da mettere nel cassetto del dimenticatoio. Poi la “*sagra del minatore*”, giunta all’ottava edizione, ha portato quel poco che si era riusciti a fare, a conoscenza di tanti. Anche i più giovani sono ora informati che le miniere del cesenate, ove lavorarono migliaia di persone, svolsero un ruolo di primaria importanza nell’economia della vallata del Savio . Le nostre radici affondano in quel passato fatto di lavoro duro, sporco, pericoloso e ad esso dobbiamo fare riferimento per conoscerci meglio.

Già si contano una decina di tesi di laurea che trattano come argomento il mondo delle zolfatare del cesenate nei vari aspetti economici, storici e sociali. Si è creato, quindi, quel circuito “culturale” attorno al nostro iniziale progetto che ci rende meno “*animali solitari*”.

Mi ha fatto piacere scoprire, pochi giorni fa, in uno dei miei giri in bicicletta, che già alcuni artigiani e commercianti dei dintorni di Borello stanno commercializzando prodotti che hanno come marchio di individuazione “*la miniera*”. La macelleria del nostro socio, Sacchetti Turiddo, “*Tutto Carni 2000 Uno*”, passato il ponte sul torrente Borello, produce sin dal 1993 un ottimo prosciutto “*del Minatore*”, sperimentato e curato a tal punto che diversi estimatori vengono da fuori regione per acquistare tale prodotto. Poi nel 1994 è nata la pancetta, nel 1995 la salsiccia, nel 1996 la spalla e nel 1997 il *mitico* guancialetto tutti a denominazione “*del minatore*”.

Connotare la produzione o alcune merci della nostra vallata del Savio con il marchio del “*minatore*” è un elemento che richiama alla tradizione, alla semplicità non disgiunta però dalla genuinità; insomma quel qualcosa che le nuove generazioni, avvezze al mondo “*web – internet*” , cercano instancabilmente nel loro continuo ed ansioso girovagare.

E’ bene farci un pensierino su come muoverci in tal senso.

Libri consigliati

TONINA FACCIANI – Libro aperto – STILGRAF - CESENA, pp.118 £.20.000

Parlare del libro “**Libro aperto**” in questo giornalino è quasi un obbligo, in quanto l’Autrice lavora nel chiosco piadina in piazza Indipendenza a Borello dove ha sede la nostra Società e la pubblicazione di un libro, appunto a Borello, è cosa alquanto rara.

In realtà va corretta subito la parola “*obbligo*” perché la lettura di queste 118 pagine ti prende piacevolmente e ti porta in quella dimensione, difficile da definire, che ti permette di vedere oltre quella facciata che è la quotidianità della nostra vita. Uno “*zibaldone*” di leopardiana memoria, dove piccoli squarci di vita vissuta, frammisti a poesie di rara intensità, ti svelano un’Autrice formata ed avveza a scrutare con occhi profondi, guidati da quella “*saggia*” psicologia, nata dall’umiltà di percorrere le difficili strade della vita con i propri mezzi, con gli errori e le tante cose buone imparate da quella scuola, oggi sempre più rara, che erano le famiglie unite di qualche anno fa.

Ecco allora nascere quella splendida poesia “*a mio padre*” (pag.78) dove la sua figura è ancora viva, pur riposando “*sul colle, che accoglie le tue spoglie, /*” e sembra ancora intento ad aprire la finestra “*prima di dormire/ e ci portavi a giocare alle stelle/* ad ammirare quel mondo lontano, a quell’universo dove la nostra pochezza umana si perde quasi ad annullarsi nell’infinito mistero. E che dire delle cinque pagine di “*Briciole*”(pag.31) sulla ragazza che vive il dramma dell’anoressia: la nuova, infida, ambigua peste dei nostri giorni, che sfida le più agguerrite medicine, beffando con il suo “*ghigno*” aspro tante giovani vite sull’altare di questa modernità, dove l’egoismo, l’arrivismo sfrenato bruciano sul nascere gli ideali dei nostri figli. Li portano poi al sabato sera in quelle mega-discoteche (pag.52) dove la moltitudine, il branco generano ulteriori solitudini esasperate, che si trascinano sino “*alle prime spere dell’alba*” quando i genitori “*riprendono a respirare e il cuore scende dalla gola e torna al petto ...nel sentire “..la chiave che gira piano nella serratura*”. Grazie Tonina per questo “**Libro aperto**”, sincera testimonianza della

nostra società e voce leale, cristallina anche per chi queste cose le sente, le vive, le soffre ma non riesce a rivelarle.

Un libro che non pesa sul comodino !.

Ròma, dizèmbar de Dòmèla

I mèl en a la fen j à dê e vultòn
E u s tòca d fês da pè da e nòmar òn.

Cminzen e cònt, tabëch, int e môd giòst
Sumnènd un pô d'spirànza in tot i pòst,

un pô d'curàg par cvii ch'i n'à piò argàj,
un pô d'argèja par sustni' al batàj

dla vita, e pu un pôd'féd par chi ch's'n'infòt.
Cvèl ch'cònta l'è sumnèr. Bòn àn a tot.

Roma , dicembre del duemila

Il millennio finalmente si è concluso

E dobbiamo ricominciare da capo con il numero uno ./

Cominciamo il conteggio, ragazzi, nel modo giusto /

Seminando un poco di speranza in ogni luogo,

un po' di coraggio per chi non ha più vigore,

un po' di energia per affrontare le battaglie

della vita, ed infine un po' di fiducia per chi ha perso ogni entusiasmo./

L'importante è seminare. Buon anno a tutti.